

BACAUDAE NELLA PENISOLA IBERICA DURANTE IL SECOLO V

Luca Montecchio

Roma

Risparmiate quasi completamente dalle ripercussioni delle lotte per il potere e, dopo il 258, dalle invasioni nemiche¹, le province spagnole fino al 380 avevano goduto, assai più di altre, dei benefici della *pax romana*. Città come Braga, Cartagena, Cordova, Merida, Tarragona, Toledo o Saragozza testimoniavano infatti una romanizzazione assai avanzata e, al contempo, una fiorente cultura². Alla fine del IV secolo, però, anche la penisola iberica cominciò a sentire i contraccolpi della crisi economica che aveva investito l'impero con il graduale impoverimento delle classi benestanti e la caduta in miseria degli altri. Nella *Hispania*, come d'altronde in tutto l'impero, tale decadimento fu più sensibile nelle campagne dove, accanto ai grandi proprietari terrieri, coi loro immensi latifondi che raggiungevano spesso l'estensione pari a quella dei successivi feudi medievali e con una massa di schiavi e di servi tale da consentire loro di allestire veri e propri eserciti

¹ Cfr. A. Cepas Palanca, *Crisis y continuidad en la Hispania del siglo III*, CSIC, Madrid 1997. Si considereri poi L. Montecchio, *I Bacaudae. Tensioni sociali tra tardo antico e alto medioevo*, Prefazione di G. Bravo Castañeda, Roma 2012, pp. 131-141 e pp. 230-245. Riporto anche a id., *Movimento bacaudico nei secoli V e VI. Conseguenze economiche, sociali e spirituali*, in «Studi sull'Oriente cristiano», 2, Roma 2011, pp. 57-83.

² Cfr. Prudenzio, *Peristephanon*, ed. H. J. Thomson, London / Cambridge 1961, IV, pp. 62 e sgg.

privati³, c'erano i piccoli proprietari che, come nella confinante Gallia, non erano in grado di sopravvivere, sotto il peso delle tasse introdotte dalla riforma di Diocleziano⁴.

Nella provincia gallica già verso la fine del secolo III scoppiò la cosiddetta *bacauda*. Come è noto molto si è discusso sull'origine del termine *bacauda*. Non è certamente questo il luogo ove approfondire un'analisi filologica del termine. Basti dire che l'origine del nome è quanto mai incerta. Il termine, per i più, sarebbe di origine celtica⁵, secondo altri gallica⁶, mentre c'è un solo studioso che difende la tesi dell'origine gotica del suddetto termine⁷. Quanto ai rivoltosi, per Salviano i *bacaudae* sono *nobiles* che si ribellano a Roma a causa dell'iniquità delle tasse⁸. Ma per Eutropio e Orosio

³ Cfr. K. F. Stroheker, *Germanentum und Spätantike*, Zürich-Stuttgart, 1965, pp. 72 e sgg.; si veda anche R. Teja (ed.), *La Hispania del siglo IV. Administración, economía, sociedad, cristianización*, Bari 2002.

⁴ «*Misit (Constantinus) in Hispanias iudices; quos cum provinciae oboedienter accepissent, duo fratres iuvenes nobile set locupletes Didymus et Verinianus non assumere adversus tyrannum quidem tyrannidem sed imperatori iusto ad versus tyrannum et barbaros tueri sese patriamque sunt moliti sunt. Quod ipso gestae rei ordine patuit.*»; Orosii, *Historiarum adversus paganos*, a cura di A. Lippold, Rocca San Casciano, 2001, VII, 40, 5.

⁵ Cfr. PH. Badot-D. De Decker, *La naissance du mouvement Bagaude*, in *Klio*, 74, 1992, pp. 324-370, in particolare p. 329; E. Demougeot, *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, 1, Parigi 1979, p. 25; D. Lassandro, *Rivolte contadine e opinione pubblica in Gallia alla fine del III secolo d. C.*, in «Contributi dell'Istituto di storia antica», 5, 1978, p. 204, n. 1; M. Rouche, *L'Aquitaine des Wisigoths aux Arabes (418-781). Essai sur le phénomène régional*, 1, Lille 1977, p. 144; W. Held, *Die Vertiefung der allgemeinen Krise im Westen des römischen Reiches*, Berlino 1974, pp. 128 e sgg.; L. Musset, *Les invasions. Les vagues germaniques*, Parigi 1969, pp. 227 e sgg.; E. Stein – J. R. Palanque, *Histoire du Bas-Empire*, 1, Bruxelles, 1959, 66; M. Torres, *Los invasiones y los reinos germánicos de España (Años 409-711)*, in «Historia de España dirigida per Ramón Menéndez Pidal», 3, Madrid 1940, p. 31.

⁶ Cfr. J. Von Ungern-Sternberg, *Lexikon des Mittelalters*, 1 (1980), coll. 1344, Bagaudes; R. Borius, *Constance de Lyon. Vie de Saint Germain d'Auxerre*, Paris 1965, Les éditions du Cerf, Coll. Sources chrétiennes 112, pp. 99 e sgg.

⁷ Cfr. F. Dietrich, *Über die Aussprache des Gothischen*, Marburg 1862, pp. 38 e sgg.

⁸ «*Et quod esse maius testimonium Romanae iniquitatis potest, quam quod plerique et honesti et nobile set quibus Romanus status summo et splendori esse debuit et honori, ad hoc tamen Romanae iniquitatis crudeli tate compulsi sunt, ut nolint esse Romani?*». Salvianus, *De gubernatione Dei*, in MGH, AA., ed. C. Halm,

sono *rusticani*, fondamentalmente contadini quindi; per Aurelio Vittore dei briganti⁹; mentre la *Chronica gallica* parla di schiavi¹⁰; infine nei *Panegyrici Latini* si parla *cum militaris habitus ignari agricolae appetuerunt, cum arator peditem, cum postar equitem ... imitatus est*¹¹. Stando alle fonti si tratta di un movimento eterogeneo di rivolta nato nelle campagne contro l'iniquità della tassazione romana e non certo una ribellione contro Roma in quanto potere imperiale¹². Questa ipotesi, che pure è stata da qualcuno sostenuta, si appoggia soprattutto sul fatto che la ribellione sarebbe nata in zone poco romanizzate ma al riguardo c'è da osservare come le campagne fossero da sempre meno romanizzate delle città, il frutto più succoso della conquista

Berlino 1961, V, 23.

⁹ “*Namque ubi comperit Carini discessu Helianum Amandumque per Galliam excita manu agrestium ac latronum, quos Bagaudas incolae vocant, populatis late agris plerasque urbium tentare, Maximianum statim fidum amicitia quamquam semiagrestem, militiae tamen atque ingenio bonum imperatorem iubet.*”¹⁸ *Huic postea cultu numinis Herculio cognomentum accessit, uti Valerio Iovium; unde etiam militaribus auxiliis longe in exercitum praestantibus nomen impositum.*¹⁹ *Sed Herculus in Galliam profectus fuis hostibus aut acceptis quieta omnia brevi patrauerat.*²⁰ *Quo bello Carausius, Menapiae civis, factis promptioribus enituit; eoque eum, simul quia gubernandi (quo officio adolescentiam mercede exercuerat) gnarus habebatur, parandae classi ac propulsandis Germanis maria infestantibus praefecere.*²¹ *Hoc elatior, cum barbarum multos opprimeret neque praedae omnia in aerarium referret, Herculli metu, a quo se caedi iussum compererat, Britanniam hausto imperio capessivit*”. Aurelius Victor, *Liber de caesaribus*, ed. R. Gruendel, Lipsia 1961, 39, 17, 118.

¹⁰ “*Gallia ulterior Tibattonem principem rebellionis secuta a Romana societate discessit, a quo tracto initio omnia paene Galliarum servitia in Bacaudam conspiraverunt*”. *Chronica gallica ad annum CCCCLII*, in *Chronica Minora*, ed. Th. Mommsen, Berlino 1882, 117.

¹¹ Cfr. Mamertino in, *Panegyrici latini*, ed. V. Paladini e P. Fedele, Roma 1976, 11, 4, 3.

¹² Il Kovaliov, storico di provata impostazione marxista, con enfasi scrive: “Una considerevole parte della Gallia era ... sconvolta da sommosse militari e da ribellioni di schiavi e di coloni. Si sollevò allora la prima ondata di quel grandioso movimento noto nella storia sotto il nome di «movimento dei bagaudi»”. Cfr. S. I. Kovaliov, *Storia di Roma*, 2 voll., Milano 2011, II, pp. 199-200. Sull'argomento, ma con conclusioni diametralmente opposte, si consideri la fondamentale opera di R. Van Dam, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, Berkeley-Los Angeles 1985.

romana; d'altra parte, almeno per quanto concerne i *domini*, si deve supporre che fossero gallo-romani che avessero ricevuto un'educazione romana. Le loro azioni, pertanto, non erano certo frutto di esperienze culturali legate al mondo druidico. Quei *domini* si ribellarono invece alle gravissime tasse richieste da Roma e se mai ci furono rivendicazioni indipendentistiche esse, non riportate da nessuna fonte, saranno state minime rispetto a quelle che miravano ad un'imposizione fiscale più equa¹³. Essi arrivarono anche al punto, stando a Mamertino, di devastare le proprie terre. Si trattava forse di quei piccoli proprietari caduti in disgrazia poco tempo addietro che preferivano distruggere tutto piuttosto che vedere altri proprietari su ciò che era stato loro¹⁴.

Come ricorda Orosio, anche nella penisola iberica c'erano ribellioni contro le ingiustizie che sovente i magistrati esercitavano nei confronti degli ispano-romani, ma anch'egli non vede in tali ribellioni un tentativo di raggiungere l'indipendenza dall'impero.

In Gallia nella prima metà del secolo V il malcontento di tutti gli strati della popolazione aveva fatto insorgere, ancora una volta, le rivolte della *bacauda* e cioè quei tentativi, invero ben organizzati, di sovvertire l'ordine precostituito. Ma le forze romane si trovarono costrette ad affrontare, contemporaneamente, la *bacauda* anche nella penisola iberica dove nella Tarraconense emerse, nel secolo V, la figura di Basilio, leader indiscusso dei *bacaudae* locali. Egli, dopo molte scorriere, si era rifugiato nella città di *Tyriasso*, mentre altri *bacaudi* impegnarono il generale romano Merobaldo ad Aracelli. Il movimento o forse, a questo punto, si potrebbe parlare di movimenti *bagaudici* attirarono da tutta la confinante Gallia schiavi e *pauperes liberi*¹⁵, nonché piccoli proprietari oppressi, se non addirittura

¹³ Cfr. J. C. Sánchez León, *Los Bagaudas: Rebeldes, demonios mártires. Revueltas campesinas en Galia e Hispania durante el Bajo Imperio*, Jaén 1996, pp. 39 e sgg..

¹⁴ "...cum hostem barbarum suorum cultorum rusticus uastator imitatus est". Mamertino, *Pan.*, cit., 11, 4. In proposito si veda anche J. C. Sánchez León, *Los Bagaudas...*, cit., p. 47.

¹⁵ Sono gli "*ignari agricolae*" di cui parla Mamertino. Non credo che l'autore del panegirico volesse soltanto alludere al loro livello di istruzione ma, forse, anche al fatto che erano «ignari mezzi» nelle mani di chi sapeva cosa voleva ottenere da tali rivolte. In buona sostanza non mi trovo totalmente d'accordo con Sánchez León secondo cui sia Mamertino, sia, successivamente, Orosio (*imperi*) alludano esclusivamente allo stato culturale del contado. Soprattutto il panegirista aveva

rovinati dal fisco, che tentavano di conservare il proprio dall'avidità dei proprietari maggiori¹⁶.

La *Chronica Gallica* ricorda (forse esagerando) che quasi tutti gli schiavi gallici (*paene omnia Galliarum servitia*) si unirono ai *bacaudae* e, in certe regioni, come l'Armorica, si poteva dire anzi che quasi tutto il popolo partecipasse alla ribellione *bacaudica*¹⁷. In buona sostanza si ebbe, in questa

infatti il recentissimo esempio dell'*imperium gallorum* e pertanto sapeva bene come le stesse truppe imperiali erano state manovrate da Postumo. Cfr. Mamertino, *Pan.*, cit., 11, 4; si consideri, poi, J. C. Sánchez León, *Los Bagaudas...*, cit., p. 48. Così anche Barnish che considera i *bacaudae* dei «contadini allo sbando che cercarono protezione nella leadership di personaggi di secondo piano». Cfr. S.J.B. Barnish, *Old Kaspars. Attila's Invasion of Gaul in the Literary Sources*, in J. F. Drinkwater e H. Elton (a cura di), *Fifth-Century Gaul. A Crisis of Identity?*, Cambridge 1992, pp. 38-48. Drinkwater invece è propenso a considerare i rivoltosi «piccoli aristocratici, proprietari terrieri o, perfino, dei visionari o banditi». J. F. Drinkwater, *Peasants and Bagaudae in Roman Gaul*, in «Echoes du Monde Classique/Classical Views», n.s. 3, 1984, p. 368. Sulle rivolte insorte nell'alto Ebro si veda S. Castellanos, "Tradición e evolución en los sistemas sociales tardoantiguos: el caso del alto Ebro (siglos V-VI)", in J. M^a Blázquez, A. González Blanco e R. González Fernández, *Antigüedad y Cristianismo. La tradición en la Antigüedad tardía*, Murcia 1997, pp. 199-207.

¹⁶ A tal proposito riporto le considerazioni di Bravo Castañeda il quale osserva come protestare per l'iniqua fiscalità avrebbe dovuto significare chiedere giustizia non tanto a Roma bensì ai grandi proprietari, cui spettava il compito della riscossione delle imposte. Cfr. G. Bravo Castañeda, *Revolutas internas y penetraciones barbaras en el imperio*, Madrid 1991, p. 46.

¹⁷ Cfr. Constantius, *vita Germ.*, ed. R. Borius, Paris 1965, 7,40. Per quanto concerne l'Armorica in epoca tardo antica si considerino i seguenti contributi: Á-M. Rouannet-Liesenfelt, *La Civilisation des Riedones*, Archéologie en Bretagne 2e Suppl., Brest 1980; G. Léroux, *La "civitas" gallo-romaine des Riedones. Le milieu rural*, Rennes 1989; L. Pape, *La civitas des Ossismes all'époque gallo-romaine*, Paris 1978; P. Merlar-P. André, *Les Vénètes d'Armorique*, Archéologie en Bretagne 3e Suppl., Brest, 1982; A. Chédeville, *La Loire Atlantique à l'époque romaine*, Archéologie en Bretagne 19 (Namnetes), Brest, 1978; G. Gennou, *La cité des Coriosolites*, Dossiers du CeRAA, Rennes, 1981; L. Langouet, *Les Corosiolites. un peuple armoricain de la période gauloise à l'époque gallo-romaine*, Suppl. aux Dossiers du CeRAA, Rennes, 1988; L. Langouet-M.-Y. Daire, *La civitas galloromaine des Coriolites. Le milieu rural*, CeRAA, Alet 1989; P. Galliou, *L'Armorique romaine*, Brasparis, 1983; Id. *La Bretagne romaine: de l'Armorique à la Bretagne*, Paris, 1991; Id., "L'Armorique romaine: mutations e résistances", *Current*

fase, una frammentazione della ribellione e la cosa rese ben più difficile la repressione perché, oltre al fatto di impiegare forze militari nel difficile campo di una guerriglia, si dové guerreggiare affrontando più attacchi che andavano dalla penisola iberica settentrionale alle Gallie e sempre dello stesso tenore.

Dunque anche *nella Hispania* si hanno le prime sommosse ispirate alla bacauda, proprio a seguito delle conseguenze di quella grave crisi economica che, esplosa alla fine del secolo III, non aveva permesso a molte province imperiali di riprendersi. Ad una complicata situazione economica si andò a sommare il problema delle cosiddette invasioni che, dopo la gelata del Reno del 405/6, si andarono intensificando, raggiungendo la frequenza di quelle che caratterizzarono il secolo III. Ora, poi, le truppe romane dislocate a protezione dei valichi pirenaici avevano allentato la sorveglianza permettendo ai Vandali, agli Svevi e agli Alani di cogliere il momento propizio per attraversare la catena montuosa. Per almeno i due anni successivi al 409 quei quattro popoli si aggirarono nelle fiorenti campagne iberiche, devastando soprattutto le province occidentali e meridionali senza nemmeno tentare di dar vita ad un insediamento stabile, almeno stando al racconto di Isidoro di Siviglia¹⁸. In base ad un accordo raggiunto nel 411, l'imperatore di Occidente assegnò loro le terre nelle quali si insediarono come *foederati*, cioè sudditi dell'impero tenuti a difendere la Spagna da eventuali attacchi esterni. Nella sostanza, quell'accordo serviva a frenare gli impeti di quei barbari. Comunque i Vandali asdingi e gli Svevi ebbero la Galizia, i Vandali silingi la *Baetica* e gli Alani la Lusitania¹⁹.

Research on the romanization of the Western Provinces, Oxford 1992, pp. 29-33, in particolare si vedano pp. 30-32.

¹⁸ “*Vandali, Alani et Suevoi Hispanias occupantes, necesse vastationesque cruentis discursionibus faciunt, urbes incendunt, substantiam direptam exhauriunt, ita ut humanae carnes vi famis devorarentur a populis. Edebant filios suos matres; bestiae quoque morientium gladio, fame ac peste, cadaveribus assuetae, etiam in vivorum efferebantur interitum, atque ita quatuor plagis per omnem Hispaniam saevientibus, divinae iracundiae per prophetas scripta olim praenuntiatio adimpletur*”. Isid., *Historia de regibus Gothorum, Wandalorum et Suevorum*, in C. Rodríguez Alonso, *Isidoro de Sevilla. Las historias de los godos, vándalos y suevos*, Centro de Estudios e Investigación "San Isidoro", León 1975, 72.

¹⁹ “*Aera CDLIX, post plagarum diram perniciem, quibus Hispania caesa est, tandem Barbari, ad pacem ineundam, Deo miserante, conversi, sorte in possessionem sibi ejus provincias dividunt. Gallaeciam enim Vandali et Suevoi*

Sulla storia spagnola in epoca tardo-imperiale fondamentali sono le parole del vescovo Orosio, di origine iberica²⁰. Egli è molto legato alla sua terra natale come si evince fin dai primi capitoli della sua opera, in cui parla con orgoglio dei suoi antenati celtiberi e critica con una certa durezza i romani invasori della sua patria. Quando passa poi a parlare dell'epoca successiva alla conquista, è costretto a riconoscere i vantaggi che la *Hispania* trae dall'essere diventata una provincia dell'impero. Non gli sfugge infatti che i tributi incamerati da Roma venivano utilizzati per la difesa della struttura imperiale a beneficio comune di romani e provinciali²¹, e mostra di apprezzare il principato e l'intera organizzazione statale romana pur lamentando che ormai i tempi presenti differiscono molto dal passato²². Comunque non c'è traccia nelle sue pagine di un'aspirazione all'indipendenza, di una *Hispania* sganciata da Roma, idea questa che andava annoverata tra i sogni ormai lontani che gli antichi celtiberi avevano coltivato ai tempi della prima conquista cartaginese. Al momento, invece, l'iberico è un cittadino romano e il bene della *Hispania* corrisponde al bene dell'impero e quindi la stabilità dell'*imperium romanum* è la *conditio sine qua non* per poter aspirare ad una ragionevole prosperità delle terre spagnole. Infatti il presbitero di Braga sottolineando la desolazione attuale della penisola iberica

occupant; Alani Lusitaniam et Carthaginensem provinciam; Vandali autem, cognomine Selingui, relicta Gallaecia, et postquam Tarraconensis provinciae insulas devastarunt, regressi, Baeticam sortiuntur. Hispani autem per civitates et castella residua plagis afflicti Barbarorum dominantium sese servituti subjiciunt. Primus autem in Hispania Gundericus rex Vandalorum successit, regnans Gallaeciae partibus annis XIIII. Qui, dum, rupto foedere pacis, Suevorum gentem in Erbasia montibus obsideret, relicta obsidione Suevorum, Balearicas Tarraconensis provinciae insulas depraedatur. Deinde, Carthagine Spartaria eversa, cum omnibus Vandalis, ad Baeticam transit, Hispalim diruit, actaque caede, in direptionem mittit. Qui cum auctoritate regiae potestatis irreverenter manus in basilicam Vincentii martyris civitatis ipsius extendisset, mox Dei iudicio in foribus templi daemone correptus interiit". Isid., *Historia ...*, cit., 73. Cfr. A. M^a Jiménez Garnica, *Nuevas gentes, nuevo Imperio: los godos y Occidente en el siglo V*, Madrid 2010.

²⁰ Cfr. Orosii, *Historiarum adversus paganos*, cit.

²¹ "Nos tributa dependimus, ne bella patiamur, ac per hoc in portu, ad quem illi tandem pro evadendis malorum tempestati bus confugerunt, nos consistimus et manemus."; Orosius, *Historiarum adversus paganos*, cit., V, 11.

²² "Aut si ab aliquo dicitur tolerabiliores parentibus nostris Romanos hostes fuisse, quam nobis Gothos esse, audiat et intellegat, quanto aliter quam circa se ipsum agitur sibi esse videatur"; Orosius, *Historiarum adversus paganos*, cit., V, 13.

indica come responsabili i barbari e dice che «*exstant adhuc per diuersas prouincias in magnarum urbium ruinis paruae et pauperes sedes, signa miseriarum et nominum indicia seruantes, ex quibus nos quoque in Hispania Tarraconem nostram ad consolationem miseriae recentis ostendimus*»²³.

Egli ricorda, con malcelato orgoglio, come la *Hispania* abbia dato alla *res publica romana* ottimi e invitti sovrani e che mai un traditore uscì dal seno iberico²⁴; affermazione questa che sembra contrastare con le prime rivolte baccandiche, che si verificavano nel momento in cui lui scrive, forse perché, a suo parere, queste ribellioni più che volute dalla popolazione spagnola, sono state importate da fuori, dalla confinante Gallia laddove erano risorti i prodromi dell'*imperium galliarum* fondato da Postumo di cui, quasi inaspettatamente dice che «*... in Gallia inuasit tyrannidem, multo quidem reipublicae commodo, nam per decem annos ingenti uirtute ac moderatione usus et dominantes hostes expulit et perditas prouincias in pristinam faciem reformauit*»²⁵. Insomma il vescovo iberico, così come probabilmente buona parte dei gallo-romani e degli ispano-romani, non conservava un cattivo ricordo del periodo ormai lontano in cui le Gallie, la Britannia e la penisola iberica, si erano separate dal resto dell'impero, approfittando dell'impotenza di Roma.

Anche un contemporaneo di Orosio, il vescovo di *Aquae Flaviae* (attuale Chavez) Idazio, era convinto del fatto che l'idea della baccanda fosse stata importata dalle Gallie. Il che è certamente plausibile se si pensa soprattutto a quella che noi si considera la prima fase della baccanda, la quale scoppiò in una Gallia devastata dalle prime invasioni, che aveva appena vissuto l'esperienza dell'*imperium Galliarum*, esperienza cui, seppur per minor tempo, aveva partecipato, come testé visto, anche la provincia iberica (la quale però, forse per tema di pericolose ritorsioni, aveva preferito rientrare nei ranghi imperiali poco prima che Tetrico venisse sconfitto da Aureliano)²⁶. In realtà Zosimo ricorda almeno un episodio di rivolta antiromana capeggiata

²³ Cfr. Orosius, *Historiarum aduersus paganos*, cit., VII, 22, 8.

²⁴ «*...tamen fortis fide ac viribus semper Hispania cum optimos invictissimos reges reipublicae dederit, nullum umquam tyrannorum ab initio usque in hodiernum diem vel de se editum misit vel in se extrinsecus incurrentem vivum potentemve dimisit.*»; Orosius, *Historiarum aduersus paganos*, cit., V, 23, 16.

²⁵ Cfr. Orosius, *Historiarum aduersus paganos*, cit., VII, 22, 10.

²⁶ Cfr. J. F. Drinkwater, *The Gallic Empire. Separatism and Continuity in the North-Western Provinces of the Roman Empire A.D. 260-274*, Stuttgart, 1987, p. 36.

da un soldato di origine spagnola, Massimo, che si ebbe pochi decenni prima allorché questi si mise a capo di una sedizione contro l'imperatore Graziano, reo di aver accolto e arruolato nell'esercito alcuni disertori Alani. Massimo, l'iberico, acclamato imperatore dai soldati stanziati in Britannia troverà poi la morte combattendo contro Teodosio²⁷.

Ma a farci dire che probabilmente i *bacaudae* iberici si erano ispirati a quelli galli è anche la considerazione che, almeno dal secolo IV in poi e cioè da Teodosio, la presenza di funzionari ispano-romani e quindi la loro influenza in seno alla corte non fu mai particolarmente incisiva mentre ben diversa era quella dei gallo-romani²⁸.

Idazio, oltre al succitato Orosio, come testé detto, è l'altra importante fonte a disposizione dello storico che voglia approfondire lo studio sulle rivolte popolari della *Hispania* del secolo V anche perché, come sottolinea acutamente il Sánchez León, proprio Idazio è l'unico che parla esplicitamente di azioni violente dei rivoltosi contro vescovi spagnoli così come fecero gli Alani²⁹.

Egli ci informa infatti come nel secolo V i *bacaudae* avessero superato i Pirenei e fossero penetrati nel nord della penisola iberica³⁰, mentre nei secoli precedenti ed in particolare nel secolo III si parla di presenza *bacauda* solo

²⁷ Cfr. Zosimo, *ISTORIAS NEAS*, ed. F. Paschoud, Parigi 1971-1979, IV.3. "Nam cum dicit, Maximum intra Aquileiam, amissam omnem spem imperii, quasi amentem resedere, adiungit: Eo tempore Genobaude, Marcomere et Sunnone ducibus Franci in Germaniam prorupere, ac pluribus mortalium limite inrupto caesis, fertiles maxime pagus depopulati, Agrippinensi etiam Coloniae metum incusserunt. Quod ubi Treverus perlatum est, Nanninus et Quintinus militaris magistri, quibus infantiam filii et defensionem Galliarum Maximus commiserat, collecto exercitu, apud Agripinam convenerunt. Sed onusti praeda hostes, provinciarum opima depopulati, Rhenum transierunt, pluribus suorum in Romano relictis solo, ad repetendam depopulationem paratis, cum quibus congressus Romanis adcomodus fuit, multis Francorum apud Carbonariam ferro perimptis". Gregorius Turonensis, *Historia Francorum*, in *Patrologia Latina*, ed. J. P. Migne, Parigi 1844-1855, tomo 71, II, 9.

²⁸ Cfr. G. Bravo Castañeda, *La sociedad bajoimperial en Hispania: una aproximación*, in *La sociedad Hispanorromana en la antigüedad Tardía*, a cura di P. Fernández Uriel, Zaragoza 2010, pp. 21-39, in particolare si vedano pp. 34 e sgg.

²⁹ Cfr. Idatius, *Chronica*, in *MGH, Chronica Minora*, a cura di Th Mommsen, Berlino 1894. Cfr. J. C. Sánchez León, *Los Bagaudas: Rebeldes, demonios mártires. Revueltas campesinas en Galia e Hispania durante el Bajo Imperio*; Jaén 1996, p. 22.

³⁰ Cfr. Idatius, *Chronica*, cit., 125, 128, 141, 142.

intorno alle Alpi. Da Idazio, così come dal coevo Orosio, si potrebbe supporre che il fenomeno bacadico non fosse proprio dell'*Hispania* o comunque che non sia sorto colà, ma che, a causa di circostanze simili a quelle che fecero dilagare la violenza nelle province galliche, gli ispano-romani accolsero e rielaborarono le idee provenienti al di là dei Pirenei.

Tra il 441 e il 443 ci furono almeno due episodi di rivolta di matrice bacadica in terra iberica in concomitanza alla conquista della penisola da parte dei Vandali e degli Svevi. Nel 449 la recrudescenza della rivolta bacadica nella valle dell'Ebros fu favorita dalla presenza di un capo carismatico chiamato Basilio; nel mentre Svevi e Vandali impegnavano le ormai deboli forze romane con pericolose scorrerie nel nord della *Hispania*, Basilio riunì gruppi di ispano-romani, abitanti delle campagne, e organizzò a sua volta una lotta contro Roma³¹. Quei *bacaudae* però-almeno per quanto riguardava le loro guide-, proprio come i loro predecessori che avevano devastato alcune zone della Gallia, preferirono rimanere distinti dall'ondata di barbari forse perché, anch'essi, esattamente come i gallo-romani, non avevano l'intenzione di uscire dall'orbita romana ma aspiravano solo ad ottenere vantaggi fiscali e una certa indipendenza dall'Urbe. A loro volta i barbari non avevano alcun interesse ad unirsi a persone che successivamente sarebbero potute rivelarsi un grave pericolo quando loro avessero conquistato quella regione. Quindi, fatte salve alcune rare eccezioni³², la bacauda ispanica dovette far conto solo su se stessa subendo ritorsioni e da parte romana, e da parte germanica, e scontrandosi anche con l'ostilità della Chiesa iberica che, com'è naturale, vedeva con timore qualsiasi disordine che mettesse in pericolo il sempre precario equilibrio tra essa e uno stato ancora in buona parte pagano soprattutto per quanto concerneva le zone rurali.

La rivolta iberica è localizzata essenzialmente nella regione tarraconense ove si trovavano numerosi *latifundia* e dove, particolare da non trascurare, la presenza imperiale era ancora forte, mentre molte province ispaniche erano di fatto ormai state abbandonate dalle forze di un impero esausto. I latifondisti per i lavori dei campi utilizzavano una mano d'opera estremamente povera che, esattamente come nel caso della Gallia, era ridotta

³¹ Cfr. E. A. Thompson, *Romans and Barbarians*, London 1982, p. 183.

³² A proposito del rapporto tra la bacauda iberica e le popolazioni barbare che stavano invadendo la penisola si veda E. A. Thompson, *Romans and Barbarians*, cit., 183-185.

al rango servile³³. Essa avrà costituito certamente la base della rivolta. Era povera gente, infatti, esasperata da una condizione di vita insostenibile, che poteva essere facilmente aizzata contro il potere statale dai proprietari terrieri desiderosi di una fiscalità più favorevole. Insomma quelle insurrezioni³⁴ più che una sorta di rivoluzione sociale, ci appaiono, anche nel caso della penisola iberica, piuttosto come un tentativo, da parte dei latifondisti, di ripristinare il proprio potere e, se possibile, di aumentarlo a discapito del potere statale, troppo esoso in fatto di tasse. In buona sostanza i derelitti che di fatto si lanciarono contro le deboli armate romane o contro le armate germaniche ignoravano il fine ultimo delle loro azioni e lo storico che volesse intravedere una sorta di coscienza di classe in quei rivoltosi dimostrerebbe un'esagerata visione idealistica della vicenda storica³⁵.

³³ Per quanto concerne la situazione economica dell'*Hispania* dei secoli tardo antichi si consideri la recente e completa opera di P. C. Díaz e I. Martín Viso (ed.), *Between Taxation and Rent. Fiscal Problem from Early Antiquity to Middle Ages. Entre el impuesto y la renta. Problemas de fiscalidad tardoantigua y altomedieval*, Bari 2011.

³⁴ Bravo Castañeda considera le rivolte del secolo V differenti da quelle del secolo e mezzo precedente in quanto nota come non fossero solo di matrice contadina perché i ribelli avevano provenienza varia. Al contrario nel secolo III si parla precipuamente di ribellioni e limitate al mondo rurale. Egli osserva come si sia trattato di veri e propri conflitti sociali nati a causa dell'enorme pressione fiscale, come si debba considerare la regionalizzazione del conflitto che si era delineato tra l'Armorica alla valle dell'Ebro, come, infine, nel secolo V i ribelli fossero dei veri e propri soldati che affrontarono soldati schierati in campo avverso. Insomma si trattava di una situazione diversa dalla guerriglia del secolo III. A maggior ragione però, proprio per l'organizzazione di cui godevano i *bacaudae* del secolo V, sono invece convinto si trattasse di un tentativo dei proprietari desiderosi di tentare un colpo di mano nei confronti di uno stato fatalmente in difficoltà. In buona sostanza concordo in buona parte con il pensiero del Van Dam che rimane fermo nel credere che la *bacauda* altro non è che una sorta di autodifesa dei grandi proprietari aiutati dai loro coloni e schiavi. Cfr. G. Bravo Castañeda, *La sociedad bajoimperial en Hispania: una aproximación*, cit., pp. 38-39. Si veda, quindi, R. Van Dam, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, cit. Si consideri, anche, L. Montecchio, *Movimento bacaudico nei secoli V e VI...*, cit., pp. 73-83. Infine cfr. id., *ibalaude...*, cit., pp. 89-159 e pp. 209-245.

³⁵ Si pensi ad esempio alla storiografia marxista che ha visto e continua a vedere la storia umana pervasa dalla lotta di classe senza riflettere su come le masse da sole tendono alla staticità, mentre si muovono solo se spinte da qualcuno che, per lo

Qualunque essere umano, disperato, spinto dallo spirito di conservazione, è disposto a tutto pur di sopravvivere.

Tale insurrezione comunque non fu cosa di poco conto se Roma si trovò costretta per sedarla dapprima ad inviare Asturio³⁶, e poi, fallito questi, il generale Merobauda. A ben vedere la *bacauda* iberica, nonostante anni di dure e continue lotte, non fu mai del tutto sedata e nelle campagne rimase sempre un'ostilità radicata nei confronti del governo centrale. D'altronde, almeno in un primo momento, è probabile che Asturio abbia sottovalutato la situazione. I *bacaudae*, infatti, dimostrando acume strategico, oltreché capacità tattiche notevoli, minarono per lunghi mesi la sicurezza dell'esercito romano con insistenti azioni di guerriglia sulla retroguardia dello stesso³⁷. Ad Asturio, che aveva sostanzialmente fallito nel suo compito, successe quindi il genero Merobauda il quale riuscì sì a fiaccare la *bacauda*, ma senza risolvere definitivamente il problema³⁸. E' significativo, a tale proposito, come Merobauda sia da Idazio ricordato quale poeta degno di essere comparato agli antichi, mentre il vescovo spagnolo sorvola sulle sue capacità militari. Anche se Merobauda con la sua azione mise in grave difficoltà i rivoltosi, se non altro perché un esercito ben organizzato e ben equipaggiato come quello romano era in grado di mettere in difficoltà chiunque, i *bacaudi* continuarono

meno, ha uno scopo in testa. Gli storici dovrebbero avere ben presente come andarono le vicende della rivoluzione francese, così come gli storici russi dovrebbe considerare le vicende rivoluzionarie del loro paese. Sia nel primo caso, come nel secondo, le masse vennero usate e solo in un secondo momento furono protagoniste per poi rientrare nei ranghi quando si giunse a dover prendere decisioni importanti. Il popolo ora come allora, ancor più se abbruttito dalla fame, è sempre incapace di agire *sua sponte*. Deve essere guidato e, in un secondo momento, frenato. Cfr. M. Mazza, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel III secolo d. C.*, Roma 1973, pp. 381 e sgg.; cfr. S. I. Kovaliov, *Storia di Roma*, cit., II.

³⁶ “*Asturius dux utriusque militiae ad Hispanias missus Tarraconiensium caedit multitudinem Bacaudarum*”. Idatius, *Chronica*, cit., 125. Cfr. E. A. Thompson, *Romans and Barbarians*, cit., p. 183.

³⁷ Cfr. E. A. Thompson, *Romans and Barbarians*, cit., p. 184.

³⁸ “*XVIII. Asturio magistro utriusque militiae, gener ipsius successor ipsi mittitur Merobaudis, natu nobilis et eloquentiae merito uel maxime in poematis studio ueteribus comparandus: testimonio etiam prouehitur statuarum. Breui tempore potestatis suae, Aracellitanorum frangit insolentiam Bacaudarum. Mox nonnullorum inuidia perurgente ad urbem Romam sacra praeceptione reuocatur*”. Idatius, *Chronica*, cit., 128.

a creare seri problemi non solo nelle campagne ma anche agli ispano romani che vivevano nelle città.

Sempre da Idazio infatti veniamo a sapere che il loro capo, il già citato Basilio, riuscì, intorno al 449 a riunire sotto di sé i bacaudi che erano rimasti senza un comandante credibile dopo le infruttuose campagne del 441 e del 443 che avevano visto la fugace esperienza di Eudossio quale loro figura di riferimento³⁹. Egli decise di muovere alla volta della città di *Tyriasso* dove uccise i *federati* che la difendevano, trucidò il vescovo presso cui essi si erano rifugiati e infine la conquistò⁴⁰. Va' osservato come la conquista di un centro abitato di una certa dimensione rappresenta un'eccezione per la bacauda iberica. In effetti non ci furono altri episodi simili, il che lascia supporre che la conquista delle città non rientrasse nei programmi dei capi della rivolta ispanica⁴¹. Questi avevano pensato che conquistare e mantenere una città, devastarla e procurare sofferenze enormi alla popolazione, costituita in gran parte di povera gente, avrebbe infatti creato uno iato incolmabile tra i cittadini e i rivoltosi provenienti prevalentemente dalle campagne; dunque i ribelli non avrebbero avuto il minimo sostegno da parte delle città qualora si fossero trovati in difficoltà. Il bandito tende sempre ad accattivarsi le simpatie del popolo e azioni come quella di *Tyriasso* avrebbero invece avvicinato quello stesso popolo, seppur oppresso, ai loro oppressori che, nel caso specifico, sarebbero stati visti come salvatori.

A proposito dell'origine dal capo dei bacaudi ispanici, Basilio, si hanno versioni contrastanti. Se infatti si considera un passo di Isidoro di Siviglia nella *Historia Gothorum*, sembrerebbe che Basilio fosse addirittura un comandante goto. Isidoro d'altronde, nell'utilizzare Idazio come fonte, sostituisce le parole *cum Basilio* con *Gothis auxiliantibus*, confondendo così le acque⁴². Infatti si potrebbe giungere alla conclusione, a nostro avviso

³⁹“*Eudoxius arte medicus, pravi, sed exercitati ingenii, in Bacauda id temporis mota delatus ad Chunos confugit*”. *Chronica Gallica*, cit., 133, XXV.

⁴⁰“*Basilius, ob testimonium egregii ausus sui, congregatis Bacaudis, in ecclesia Tyriassone foederatos occidit. Ubi et Leo eiusdem ecclesiae episcopus ab isdem, qui cum Basilio aderant, in eo loco obiit uulneratus*”. Idatius, *Chronica*, cit., 141; cfr., anche, E. A. Thompson, *Peasant Revolts in Late Roman Gaul and Spain*, in «Past and Present», 1 (1952), pp. 11-23, in particolare si vedano p. 31 e p. 48.

⁴¹ Cfr. E. A. Thompson, *Romans and Barbarians*, cit., p. 184.

⁴²“*Recchiarus, Recchilianis filius, catholicus factus, succedit in regnum annis IX, accepta in conjugium Theuderedi regis Gothorum filia. Initio regni auspiciatus Vasconias depredatur; mox ad Theuderedum socerum suum profectus,*

errata, che lo stesso Basilio fosse visigoto mentre, in quegli anni, i Visigoti non erano ancora penetrati in forze nella penisola iberica. Solo nel 456 il re visigoto Teodorico, ufficialmente al servizio dell'impero, passati i Pirenei, riuscì ad infliggere una gravissima sconfitta agli Svevi e a conquistare gran parte della *Hispania*, anche se, forse il vescovo di Siviglia si sarà riferito ad un'avanguardia di truppe *foederate* che agiva per proprio conto sotto un comandante di sicuro prestigio⁴³.

Ci sembra utile, giunti a questo punto, soffermarci sull'episodio dell'uccisione del vescovo di *Tyriasso*. Evidentemente -come dicemmo prima- la Chiesa locale non aveva interesse alcuno nel difendere quella *bacauda* che rappresentava per lei un pericolo⁴⁴. Si potrebbe anche supporre che da parte *bacauda* la Chiesa fosse vista solo come un'altra faccia dello stato e quindi come un nemico da combattere. Abbiamo già visto la posizione di Orosio in proposito; egli, come abbiamo avuto modo di dire, era tutt'altro che contrario a Roma pur riconoscendo i limiti di un impero umano. Non bisogna invece trascurare che il cristianesimo nel secolo V era certamente radicato nelle città, molto meno nelle campagne dove era nato il fenomeno della *bacauda*. Nella penisola iberica il Verbo secondo l'ortodossia romana venne annunciato con metodo nelle zone rurali solo all'indomani della conversione del re visigoto Recaredo e cioè dopo il 589, quando vennero istituite e rafforzate le scuole monastiche che, come è noto, a differenza di quelle vescovili, sorsero proprio nelle zone rurali del regno. Nel secolo V, pertanto, gran parte della popolazione più povera delle campagne non era stata ancora evangelizzata e quindi una volta lanciata contro le città avrà visto nei vescovi solo dei principi come tutti gli altri⁴⁵. Va inoltre osservato come proprio durante l'esplosione e lo sviluppo della *bacauda* iberica la Chiesa ispanica stesse affrontando un'altra questione, per lei non meno importante, e cioè il problema dell'eresia priscilliana contro cui papa Leone Magno si era

Caesaraugustanam regionem remeans, Gothis auxiliantibus, vastat. Tarraconensem provinciam, quae Romano imperio deserviebat, invadit..." Isid., *Historia ...*, cit., 87.

⁴³ Cfr. L. Montecchio, *I Visigoti e la rinascita culturale del secolo VII*, Perugia 2006., p. 16.

⁴⁴ Sul rapporto conflittuale tra la *Bacauda* spagnola e la Chiesa si veda S. Mazzarino, *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?* In "Il passaggio dall'antichità al medioevo in occidente", Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo (Spoleto 6-12 aprile 1961), Spoleto 1962, IX, pp. 410-425, in particolare si veda p. 422.

⁴⁵ Cfr. L. Montecchio, *I Visigoti ...*, cit., pp. 79-84.

scagliato con impeto⁴⁶. Pertanto Idazio e altri vescovi iberici si attivarono per rilanciare una grande offensiva contro manichei e priscillianisti in *Hispania*⁴⁷. Il tutto contemporaneamente ai disordini che investirono le campagne ma anche alcuni centri cittadini di una qualche importanza.

Ci fu un momento in cui Basilio ricevette addirittura dei rinforzi dallo svevo *Rechiarus*⁴⁸ che, più che alle motivazioni dei *bacaudae*, era interessato piuttosto ad avere mano libera per compiere scorrerie nella regione di Saragozza ed arrivare pertanto sino a Lérida⁴⁹. In quell'occasione, stando ad Idazio, dopo la caduta della città, furono fatti numerosi prigionieri che, con ogni evidenza, saranno serviti per chiedere cospicui riscatti alle famiglie.

La *bacauda* spagnola continuò anche quando l'Aquitania e la Galizia vennero conquistate dai Visigoti⁵⁰ che si erano già scontrati con i *bacaudi* nel 435 sconfiggendoli, come già ricordato⁵¹.

Nel 456 Teodorico II, passati i Pirenei in nome di Roma⁵², attaccò e sconfisse momentaneamente i *bacaudi* che si erano rifugiati nella *tarraconense*⁵³. Da quel momento in poi Idazio non parla più di altri sollevamenti dei *bacaudae*, il che probabilmente significa che i Visigoti erano riusciti a stroncare le velleità dei rivoltosi.

Intanto i Visigoti, nel 462, su richiesta del nuovo imperatore Livio Severo, sempre sotto la guida di Teodorico II, attraversati i Pirenei, riuscirono ad assoggettare Narbonne e l'intera provincia *Narbonense Prima*,

⁴⁶ Cfr. C.Molè Ventura, *Principi fanciulli. Legittimismo costituzionale e storiografia cristiana nella tarda antichità*, Catania 1992, pp. 280-281.

⁴⁷ «*Romanae ecclesiae XLII praesidet episcopus Leo: huius scripta per episcopo Thoribi diaconem Pervincum contra Priscillianistas ad Hispanienses episcopos deferuntur. Inter quae ad episcopum Thoribium de observatione catholicae fidei et de haeresum blasphemis disputatio plena dirigitur, quae ab aliquibus Gallaecis subdolo probatori arbitrio*». Idatius, *Chronica*, cit., 135.

⁴⁸ Cfr. E. A. Thompson, *Romans and Barbarians*, cit., p. 184.

⁴⁹ «*Rechiarus, mense Iulio ad Theodoricum socerum profectus, Caesaraugustanam regionem cum Basilio in reditu depraedatur. Inrupta per dohum Ilerdensi urbe acta est non parua captiuitas*». Idatius, *Chronica*, cit., 142.

⁵⁰ Circa la conquista dell'Aquitania e della penisola iberica da parte dei Visigoti si veda L. Montecchio, *I Visigoti ...*, cit.

⁵¹ Cfr. E. A. Thompson, *Romans and Barbarians*, cit., pp. 55-56.

⁵² «*ex auctoritate romana*»; Idatius, *Chronica*, cit., 158, II. 27.

⁵³ Cfr. L. Montecchio, *I Visigoti ...*, cit., p. 16.

nella quale operavano forze ribelli, se non appartenenti alla bacauda, ad essa molto affini⁵⁴.

Si deve rilevare che i Visigoti già dal 418⁵⁵ avevano sempre evitato di prender parte a quella che il Thompson acutamente chiama “guerra civile” in seno al mondo romano. Temevano infatti di essere invischiati in un pericoloso vortice che avrebbe potuto travolgere un popolo, il loro, che in quel momento, per la prima volta, stava prendendo in considerazione l’idea di stanziarsi in una regione. Insomma pur avendo l’ambizione di creare un loro regno che comprendesse i territori tra l’Aquitania e la penisola iberica, non si appoggiarono ai bacaudi per liberarsi dai Romani, anzi li combatterono, anche perché convinti vista la debolezza dell’impero in quegli anni. Sarebbe bastato aspettare e quelle terre sarebbero diventate di chi, al momento opportuno, si fosse trovato là. Mentre i ribelli avrebbero rappresentato per loro sempre un pericolo finché non fossero stati eliminati. D’altronde se i rivoltosi avevano sperato che il clima di totale disordine favorisse le loro velleità dovettero invece scontrarsi con una realtà ben diversa. Caduta Roma, infatti, i Visigoti formarono un vero e proprio stato il cui potere si sostituì al vecchio senza che nulla cambiasse per la parte più misera della popolazione, così come poco cambiò per gli ispano-romani⁵⁶. I Visigoti, impadronitisi di buona parte della penisola iberica, assoggettarono dapprima le città e le zone rurali limitrofe ai centri abitati mentre, nelle campagne, dominavano ancora i signori locali che avevano potere di vita e di morte su quelli che ora erano i loro sudditi. Sono quei padroni che guidano veri e propri eserciti locali e dettano legge laddove lo stato non c’è più o non c’è ancora. I nuovi regni romano barbarici d’altronde hanno organismi statali da organizzare e per i germani

⁵⁴ Cfr. Idatius, *Chronica*, cit., 217, II. 33.

⁵⁵ Il generale romano Costanzo, temendo che i Visigoti, dopo aver sconfitto i Vandali silingi e gli Alani nella penisola iberica settentrionale tra il 416 e il 418, diventassero troppo potenti e quindi difficilmente controllabili, li fermò assegnando loro come ricompensa per i servizi prestati all’impero notevoli estensioni di terra nella provincia dell’Aquitania Secunda e in alcuni distretti limitrofi. Pertanto, di fatto, dal 418 si può parlare dell’istituzione del regno visigoto di Tolosa. Cfr. Idatius, *Chronica*, cit., 69. Si veda poi R. Gibert, *El reino visigodo y el particularismo español*, in Centro italiano di Studi sull’alto medioevo (Spoleto 29 marzo-5 aprile 1955), Spoleto 1956, pp. 537-583, in particolare p. 546. Infine si consideri L. Montecchio, *I Visigoti ...*, cit. p. 15.

⁵⁶ Cfr. E. A. Thompson, *Romans and Barbarians*, cit., p. 56.

si tratta di imprese non da poco, tanto è vero che si serviranno di funzionari di origine latina, più avvezzi all'amministrazione burocratica di un regno rispetto a coloro che erano abituati a governare masse di uomini in movimento o, nella migliore delle ipotesi, villaggi privi di una qualsivoglia struttura in qualche modo nemmeno lontanamente paragonabile a quella di una sola città romana.

CONCLUSIONI

I *bacaudae* che agirono nella penisola iberica, quella schiera di contadini, disperati, briganti, dunque non ambivano a liberarsi dal giogo imperiale. Essi, guidati dai proprietari terrieri, dalla nobiltà rurale, che ricordava l'epoca, ormai mitizzata, dell'*imperium galliarum*, quando cioè Britannia, Gallie e penisola iberica, seppur romane, erano riuscite a evitare per alcuni anni di pagare forti tasse a Roma, manovrarono la ribellione. Come poi sovente capita, una volta provocata la valanga non la si può più controllare. Essa inizia a travolgere qualsiasi cosa e, nel caso dei *bacaudae*, oltre a infliggere pesanti perdite alle legioni di Roma, colpirono indiscriminatamente anche chi sperava di governare la ribellione a proprio favore. Nondimeno i proprietari terrieri della *pars Occidentis* dell'impero romano erano diventati i veri padroni delle campagne. Si era già immersi nel medioevo e quei grandi latifondisti diventeranno a breve quei grandi feudatari su cui si poggeranno le monarchie di origine barbara per governare i propri regni.

RIASSUNTO

Intorno alla prima metà del secolo V vi fu una recrudescenza della rivolta bacaudica che aveva tanto colpito le Gallie nel periodo diocleziano.

I *bacaudae* che agirono nella penisola iberica, quella schiera di contadini, disperati, briganti, non ambivano a liberarsi dal giogo imperiale. Essi, guidati dai proprietari terrieri, dalla nobiltà rurale, che ricordava l'epoca, ormai mitizzata, dell'*imperium galliarum*, quando cioè Britannia, Gallie e penisola iberica, seppur romane, erano riuscite a evitare per alcuni anni di pagare forti tasse a Roma, manovrarono la ribellione. Come poi sovente capita, una volta provocata la valanga non la si può più controllare. Essa inizia a travolgere qualsiasi cosa e, nel caso dei *bacaudae*, oltre a infliggere pesanti perdite alle legioni di Roma, colpirono indiscriminatamente anche chi sperava di governare la ribellione a proprio favore. Nondimeno i proprietari terrieri della *pars Occidentis* dell'impero romano erano diventati i veri padroni delle campagne. Si era già immersi nel medioevo e quei grandi latifondisti diventeranno a

breve quei grandi feudatari su cui si poggeranno le monarchie di origine barbara per governare i propri regni.

ABSTRACT

Around the first half of the 5th century AD a fresh outbreak of the Bacaudae riot had a revival, after a first fire broke in the Galliae during the age of Diocletian. The Bacaudae of the Iberian peninsula were that host of farmers, despairs, and brigands who did not aspire to free themselves from the imperial yoke. Indeed, they were led by landowners and rural aristocracy who were able to manipulate the rebellion. These latter still kept alive memory of the mythical period of the *Imperium Galliarum*, when Britannia, Galliae, and Iberian peninsula – even if Roman – succeeded in avoiding the heavy taxation of Rome throughout some years. However, as it often occurs, once the avalanche has been provoked it becomes arduous to control it. It starts sweeping anything away. The same happened to the Bacaudae. In addition to inflict heavy lost on Roman legions, they also struck indiscriminately those who hoped to rule the rebellion for their own interests. Furthermore, the landowners of the *Pars Occidentis* became the real lords in the country sides of the Roman Empire. It was the beginning of the Middle Age; shortly those big nester would become liege lords, upon whom barbarian monarchs will find support to rule their kingdoms.

RESUMEN

Alrededor de mediados del s. V hubo un resurgimiento del levantamiento *bagauda* después del que se había producido en las Galias en época de Diocleciano. Los bagaudas de la Península Ibérica eran colonos rurales, desesperados y marginados sociales de todo tipo que no podían aspirar a liberarse por sí mismos del yugo imperial, realmente estaban liderados por terratenientes que aspiraban a manipular su descontento y rebelión en el sentido que había tenido el mítico periodo del *Imperium Galliarum*, cuando Britania, las Galias y la Península ibérica (Hispania), aun siendo romanas, lograron evitar la pesada carga impositiva de Roma durante algunos años. – Sin embargo, como ocurre muy frecuentemente, una vez que ha sido provocada la avalancha resulta muy difícil pararla y comienza a barrerlo todo a su paso. Así sucedió con la revuelta *bagauda*: además de producir numerosas pérdidas en las legiones romanas, también golpeó indiscriminadamente el orden establecido y a algunos de aquellos que aspiraban a timonear la rebelión en su propio interés. Es más, algunos terratenientes de la *Pars Occidentis* se convirtieron en los verdaderos señores del territorio al margen del Imperio Romano o de cualquier otro orden superior. Era el comienzo de la Edad Media: pronto esos grandes privilegiados se convirtieron en señores soberanos de la tierra, sobre su poder se apoyaron los monarcas bárbaros para regir sus reinos.